

Tracce agostiniane nell'opera di Teodorico di Freiberg

Andrea Colli

Marietti 1820, Milano-Genova 2010, pp. 196.

Negli ultimi anni si è assistito a una notevole fioritura di studi critici su Teodorico di Freiberg, maestro domenicano vissuto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, tra i quali possiamo annoverare non soltanto la monumentale monografia di Kurt Flasch (*Dietrich von Freiberg. Philosophie, Theologie, Naturforschung um 1300*, Klostermann 2007), ma anche numerosi articoli scientifici a firma di prestigiosi studiosi, quali Ruedi Imbach, Karl Hermann Kandler, Pasquale Porro, Loris Sturlese. Nonostante questa copiosa produzione storiografica la monografia di Andrea Colli risulta ugualmente un contributo opportuno e necessario per potersi avvicinare, ancor più precisamente, al pensiero di Teodorico di Freiberg, poiché prende in considerazione una prospettiva di ricerca non ancora approfondita in modo adeguato.

Sebbene, infatti, l'influenza degli scritti agostiniani nel XIII secolo sia fuori discussione, in modo particolare per quanto riguarda la trattazione di temi noetici e gnoseologici, è tuttavia difficile trovare uno studio sistematico che descriva compiutamente il valore *filosofico* di questa fonte. Come scrive Maarten Hoenen nella prefazione che impreziosisce la ricerca di Colli, «nel Medioevo Agostino è considerato una delle *auctoritates* più importanti, tuttavia, a partire dal XIII secolo, la sua funzione in ambito filosofico viene sempre più circoscritta a vantaggio di Aristotele. Così Alberto Magno, nel suo commento alle *Sentenze*, sostiene che l'autorità di Agostino è vincolante solo in materia di fede, mentre per le questioni di filosofia naturale va riconosciuta la superiorità di Aristotele» (p. 7). A differenza di alcuni suoi predecessori all'interno della Scuola domenicana, Teodorico non considera le opere di Agostino unicamente con lo scopo di dirimere problemi di natura teologica, tantomeno ne valorizza occasionalmente il contenuto per nascondere strategicamente qualche avventata teoria filosofica, bensì le rende autorevoli interlocutrici filosofiche del pensiero peripatetico. Come scrive Colli nell'*Introduzione*, «citare Agostino insieme ad Aristotele o Averroè non costituisce, dunque, una stravaganza [di Teodorico], dettata

magari da una scarsa conoscenza dell'una o dell'altra tradizione, bensì documenta uno stile originale di indagine in cui, senza trascurare le distinzioni tra le singole tradizioni di pensiero, è auspicabile fare appello a tutte le conoscenze in proprio possesso per poter dirimere un problema teorico» (p. 15). O ancora: «Non è dunque fortuito che Teodorico decida di scrivere un trattato noetico come il *De visione beatifica* avvalendosi tanto della tradizione araba quanto del *De trinitate* di Agostino e, qualche anno più tardi, di elaborare un'opera scientifica sulla rifrazione della luce, chiamando in causa tra le varie *auctoritates* una sorta di teoria della percezione contenuta nel dodicesimo libro del *De Genesi ad litteram*» (*ibid.*). Analizzare le tracce agostiniane nell'opera di Teodorico di Freiberg non significa, dunque, secondo l'Autore proporre un generico catalogo di citazioni, ma scoprire le originali intersezioni tra il pensiero agostiniano e la tradizione peripatetica, che il maestro tedesco propone in aperto contrasto con alcuni suoi predecessori, valutando la possibile influenza che questo approccio potrebbe avere nel quadro filosofico successivo.

La monografia è divisa in due sezioni: uno studio delle fonti (pp. 23-92) e un'analisi dei problemi teorici (pp. 93-178). Alla prima parte, in cui l'Autore si propone di ripercorrere tutte le citazioni agostiniane contenute negli scritti teodoriciani, è anteposta una premessa biografica (pp. 23-33). Si tratta di una scelta molto opportuna che permette di avvicinare alla figura di Teodorico di Freiberg anche un lettore impreparato. Va sottolineato, infatti, che, fatta eccezione per un breve profilo tracciato da Sturlese (*Storia della filosofia tedesca nel Medioevo. Il XIII secolo*, Firenze 1996), si tratta della prima vera e propria nota biografica in italiano sul filosofo sassone. Nelle pagine successive è proposta un'analisi del contributo che le singole opere agostiniane hanno sulle scelte teoriche di Teodorico. È possibile annoverare circa trecento citazioni agostiniane, ricavate principalmente dal *De trinitate* e dal *De Genesi ad litteram* (p. 39). Colli ne analizza il significato, provando a ricostruire il percorso genetico che le ha portate ad essere un punto di riferimento *filosofico*. In questo modo sono messe in evidenza alcune caratteristiche della formazione domenicana di Teodorico, ma anche i legami professionali che s'instaurano tra il filosofo tedesco e alcuni suoi colleghi parigini come Goffredo di Fontaines, Egidio Romano, Enrico di Gand. Inoltre, si rende evidente anche la fruttuosa relazione con la Scuola francescana post-bonaventuriana, che comprende, tra gli altri, Giovanni Pecham, Roger Marston e Matteo d'Acquasparta. Nella prospettiva di ricerca offerta da Colli, il catalogo delle citazioni non costituisce tuttavia che un punto d'arrivo provvisorio, ovvero la materia prima da «sgrezzare» per portare alla luce i problemi teorici che sono sottintesi alla scelta di interpretare, e talvolta criticare, le tesi filosofiche peripatetiche attraverso i riferimenti agli scritti di Agostino (p. 90).

La seconda sezione della monografia è intitolata «Temi e problemi». Si tratta di un interessante approfondimento volto a ipotizzare le istanze teoriche che hanno portato Teodorico a scegliere Agostino come supporto filosofico di alcune tesi e a indagare l'eventuale fortuna che un certo tipo di ricezione del pensiero agostiniano ha avuto nei secoli successivi al XIII. Le tematiche su cui si concentra l'attenzione sono la natura dell'intelletto e l'attività conoscitiva (pp. 93-137) e il problema del tempo (pp. 137-178).

Gli scritti noetici teodoriciani, *De intellectu et intelligibili* e *De visione beatifica*, sono certamente i più influenzati dalle tesi agostiniane, non soltanto per il numero delle citazioni, ma anche per alcune scelte teoriche implicite. L'origine di questo approccio di Teodorico ai problemi di natura noetico-gnoseologica è radicata nell'ultima parte del suo primo scritto: «Il *De origine rerum praedicamentaliū* costituisce un punto di partenza atipico per descrivere la relazione teorica tra Agostino e Teodorico di Freiberg [...]. Ciononostante le caratteristiche attribuite all'intelletto nell'ultimo capitolo dell'opera rappresentano un interessante tentativo di rilettura della *lectio* peripatetica in cui, oltre a elementi provenienti dalla filosofia di Averroè, si affacciano istanze teoriche agostiniane che mostrano tutta la loro specificità negli scritti noetici successivi» (p. 93). Quali sono le «caratteristiche attribuite all'intelletto» che, per Colli, sarebbero così innovative da costituire il fondamento della noetica di Teodorico e il suo *agostinismo*? Nel quinto capitolo del *De origine* si parla di una funzione costitutiva dell'intelletto nei confronti della realtà extramentale: «[l'intelletto] non si limiterebbe dunque a svolgere un'attività logico-riflessiva su un dato conosciuto (*res secundae intentionis*), ma si caratterizzerebbe piuttosto come principio causale nei confronti delle determinazioni essenziali di un ente, fino a stabilirne la *quidditas*» (p. 95). Nel *De intellectu* e nel *De visione* il tema ritorna e riveste sempre più una «veste agostiniana»: l'*intellectus agens* viene considerato sinonimo di *abditum mentis*, mentre l'idea della *cogeneratio*, che Agostino descrive nel nono libro del *De trinitate*, sembra trovare spazio tra le fonti dell'originale formulazione del concetto di *ens conceptionale*. Nel primo caso, ci troviamo di fronte a una svolta molto particolare all'interno della Scuola domenicana e più in generale del pensiero del XIII secolo: «[...] dall'equiparazione di intelletto agente e *abditum mentis* scaturisce la tesi centrale della noetica teodoriciana, ovvero *intellectus agens est substantia*: in aperto contrasto con la linea tomista, Teodorico rivendica infatti la possibilità di sostenerne l'individualità, senza per questo essere costretto a negarne la natura separata» (p. 108). Nel secondo caso, invece, il nesso tra Teodorico e Agostino è molto meno esplicito, ciononostante la relazione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, delineata dall'idea di relazione agostiniana (*trin.* IX, 12, 18,

CCL 50, 309), sembra echeggiare anche nella scelta teodoricianiana di parlare di un *ens conceptionale* che rappresenta la realtà in quanto conosciuta: «Teodorico introduce la nozione di *ens conceptionale*, non come tentativo di stabilire una mediazione tra le cose in se stesse e il soggetto che le conosce, ma come localizzazione effettiva dell'oggetto dell'attività gnoseologica» (p. 119).

Un'altra tematica approfondita nella seconda sezione della monografia è legata al problema del tempo. Si tratta di un altro interessante punto di contatto tra le fonti agostiniane e il pensiero di Teodorico di Freiberg: a differenza della maggior parte dei suoi colleghi parigini, il filosofo sassone, non soltanto reputa filosoficamente valide le tesi contenute nell'undicesimo libro delle *Confessiones*, ma le considera complementari a quanto affermato da Aristotele nel quarto libro della *Physica*: «Nel *De origine rerum praedicamentalium*, nel *De mensuris* e nel *De natura et proprietate continuorum* non vi è dunque solamente una "rivincita silenziosa" di Agostino sul *numerus motus* aristotelico [...], ma una decisa riproposizione della definizione di tempo agostiniana, considerata complementare alle argomentazioni peripatetiche» (p. 149). Così come avveniva per i temi di natura gnoseologica, l'Autore pone l'accento tanto sull'originale commistione di fonti filosofiche, che rappresenta evidentemente un tratto distintivo e unico di Teodorico – in modo particolare per un tema così delicato come quello del tempo –, tanto sulle ripercussioni teoriche che una presenza così influente del pensiero agostiniano ha su un autore di fine XIII secolo.

Decisamente appropriata è dunque la scelta di non cedere alla tentazione di concludere il lavoro senza proporre alcune suggestioni ermeneutiche, che rendono così il testo di Colli non solo un prezioso contributo per la storia della filosofia medievale, ma anche un tassello importante nella storia della ricezione agostiniana nel pensiero occidentale. Dalla sua monografia l'Autore ricava alcune possibili linee di prosecuzione della ricerca, tra le quali è opportuno prenderne in considerazione almeno due: 1) gli scritti teodoriciani costituiscono un'interessante alternativa all'aristotelismo tomista e coniugano in modo originale istanze agostiniane e tratti essenziali del pensiero arabo-neoplatonico, offrendo così la prova non soltanto dell'originale modo di procedere di un maestro parigino di fine XIII secolo, ma di un complessivo ripensamento filosofico dei concetti agostiniani che avrà ampio spazio nella modernità (pp. 180-181); 2) la funzione costitutiva attribuita all'intelletto, come anche la contrapposizione tra *ens naturae* ed *ens conceptionale*, non possono non indurre il lettore a pensare ad alcune istanze proprie della filosofia di stampo trascendentale che si svilupperà nei secoli successivi (pp. 181-182).

La complessità del volume e la specificità del tema trattato non devono, dunque, scoraggiare il lettore che in questa ricerca può invece trovare non soltanto un inte-

ressante affresco della ricezione agostiniana alla fine del XIII secolo, di cui Teodorico è un esempio privilegiato, ma anche le possibili radici di alcune istanze teoriche che troveranno ampio spazio nella modernità.

Pietro Silanos